



Cerca in archivio

Cerca



Notizie dal Mondo Notizie dall'Italia Le Aviosuperfici Associazioni Paracadutismo Politica

Notizie dal Mondo

Home >> News - Notizie dal Mondo >> Articolo



Berlino non riconosce i Talebani ma li ha insediati nelle sue sedi diplomatiche

Consegnati loro i dati dei dissidenti e aperto un ufficio federale per i loro rimpatri

06-05-2026 - C'è una parola che i funzionari del governo tedesco pronunciano con cura quasi liturgica quando si trovano ad affrontare la questione afgana: non-riconoscimento. Berlino non riconosce i Talebani come governo legittimo dell'Afghanistan.

Lo ripete il Ministero degli Esteri sul suo sito ufficiale.

Lo ribadisce il ministro dell'Interno Alexander Dobrindt (CSU) ogni volta che i giornalisti lo incalzano.

Il 14 luglio 2025, a margine di un vertice europeo sulla migrazione a Bruxelles, Dobrindt ha dichiarato esplicitamente che i rapporti con Kabul "esistono solo a livello tecnico, senza implicazioni di riconoscimento politico".

Eppure, mentre questa formula veniva pronunciata, i Talebani stavano tranquillamente prendendo possesso dell'ambasciata afgana a Berlino e del consolato generale di Bonn.

Firmavano documenti.

Controllavano server.

Ricevavano funzionari tedeschi.

E, poco più di due settimane fa, si insediavano per quattro ore dentro un ufficio federale per espellere connazionali afgani verso Kabul.

La sequenza dei fatti è ricostruibile con precisione.



foto di: archivio Cybernaua

Il 18 luglio 2025, nell'ambito di un accordo mediato dal Qatar, il governo di Berlino accredita due funzionari provenienti da Kabul nelle missioni diplomatiche afgane sul suolo tedesco, diventando il primo Paese dell'Unione Europea a compiere questo passo.

Vale una precisazione: sul piano del diritto internazionale, l'accredimento di funzionari consolari non equivale al riconoscimento del governo che li nomina — la Convenzione di Vienna del 1963 sulle relazioni consolari distingue i due piani.

Il governo tedesco ha quindi agito in senso formalmente lecito.

Il problema è ciò che è accaduto dopo, quando la distinzione giuridica è stata usata come copertura per operazioni che vanno ben oltre l'assistenza consolare ordinaria.

Nell'autunno 2025, Said Mustafa Hashimi assume di fatto la guida del consolato di Bonn.

Il console generale legittimo, Kabiri, si dimette protestando pubblicamente attraverso un video sul portale del consolato — ultimo atto simbolico prima di consegnare le chiavi al regime che lo aveva cacciato dal suo Paese.

A Berlino, il funzionario talebano Nibras-ul-Haq Aziz prende il controllo dell'ambasciata senza nemmeno informare il governo tedesco del cambio.

Quando la notizia emerge grazie a un'inchiesta dell'ARD nel marzo 2026, il portavoce del Ministero degli Esteri dichiara a Deutsche Welle che Berlino "non era stata informata di alcun cambio di personale presso la missione afgana".

Una dichiarazione che suona come un'ammissione, non come una difesa: il governo tedesco non sapeva cosa accadeva nella propria capitale, dentro una sede diplomatica che dipende dal suo accreditamento.

Il caso che ha reso tutto visibile — e difficilmente difendibile — è quello che Jan Böhmernann, conduttore del programma d'inchiesta ZDF Magazin Royale, ha documentato con la precisione di un dossier giudiziario.

Nella sede bonnese del BAMF, l'ufficio Federale per i rifugiati, in un mattino di metà aprile 2026, una carovana di veicoli governativi — furgoni della polizia, del servizio carcerario, del servizio centrale per gli stranieri — confluisce e da tutta la Germania portando cittadini afgani da espellere.

Alle 10-10 arriva Said Mustafa Hashimi, il rappresentante talebano. Per quattro ore e venti minuti, il funzionario di un regime che lo stesso governo tedesco non riconosce ha operato all'interno di un edificio della Repubblica Federale: riconoscendo identità, autenticando documenti, decidendo chi poteva essere rispettato a Kabul. Se ne va verso le 14.30, a bordo di una Mercedes nera.

Il Ministero degli Esteri tedesco ha dichiarato, in risposta alle polemiche, che la Germania "intraffiene contatti con le autorità afgane esclusivamente per quanto concerne l'accesso agli aiuti umanitari, la tutela dei diritti umani, una governance inclusiva e la lotta al terrorismo".

È una dichiarazione formalmente ineccepibile.

È anche, alla luce dei fatti documentati, difficile da conciliare con la realtà.

Accreditare funzionari talebani nelle proprie rappresentanze diplomatiche, consentire loro di assumersi il controllo operativo, invitarli in un ufficio federale per autenticare i documenti di espulsione: tutto questo non rientra nell'assistenza umanitaria, né nella tutela dei diritti.

Rientra nella gestione politica del consenso interno, dove le promesse elettorali sull'immigrazione pesano più dei principi dichiarati nelle sedi multilaterali.

C'è però una dimensione di questa vicenda che va oltre la realpolitik migratoria e tocca direttamente la sicurezza delle persone: i dati.

Con il passaggio del consolato di Bonn sotto controllo talebano nell'ottobre 2025, nelle mani del regime sono potenzialmente finiti archivi e server che contenevano informazioni su migliaia di afgani rifugiati in Germania. Lo ha documentato nel dettaglio l'ARD nella sua inchiesta di marzo 2026, precisando che fra i dati a rischio figurano fascicoli relativi ad attivisti, giornalisti, difensori dei diritti umani e funzionari della vecchia Repubblica Islamica che avevano chiesto asilo in Germania. L'Osservatorio Afghanistan, in un'analisi pubblicata in marzo 2026, ha sottolineato come queste informazioni — liste, contatti,

Notizie dal Mondo

Pechino non si lascia distrarre...

04-05-2026 - I due conflitti in atto a poca distanza dal nostro paese e dall'Europa hanno fatto passare in poca considerazione...

Flotilla e la guerra delle...

01-05-2026 - L'intercezione della Global Sumud Flotilla a ovest di Creta rivela la dimensione comunicativa della guerra...

L'etica a Crans Montana...

01-05-2026 - Avevo premonizzato che, dopo il rogo di Crans Montana, sarebbero arrivati i conti per i feriti italiani ricoverati...

IA al Servizio della Guerra...

30-04-2026 - Il panorama della disinformazione online ha subito una trasformazione strutturale e irreversibile. Non si...

"Iron Hall 2026"...

29-04-2026 - Si è conclusa nell'area addestrativa di Postojna, in Slovenia, l'esercitazione "Iron Hall 2026", principale...

Washington's Partisan...

28-04-2026 - Iran is facing a new type of player who has shattered the traditional norms of negotiation, Donald Trump and...



SERVIZIO METEOROLOGICO AERONAUTICA MILITARE

LE RUBRICHE ONLINE

Ex Allievi del 187° Corso "Fermezza"

Il 24 aprile scorso, nel Cortile d'Onore del Palazzo Ducale, sede dell'Accademia Militare...

Taormina ha ospitato "Ghost Love"

Ci sono storie che non iniziano davvero e non finiscono mai. Restano in sospeso, ma continuano...

"Macfrut 2026" alla sua 43ª edizione

Mentre il mondo dell'ortofrutta globale confluisce al Rimini Expo Centre per la 43ª edizione...

Settimana velica internazionale 2026 e "Ran 630 virtuale"

In occasione della Settimana Velica Internazionale 2026, gli appassionati di vela hanno...

La Svizzera cammina in silenzio e fa la pace

C'è una diplomazia che non entra nei titoli dei telegiornali, che non si consuma nei palazzi...

Esercito e Ricerca

A Milano, venerdì 17 aprile 2026, presso il Teatro alla Scala, simbolo della cultura e...

New entry: il biplano IMAM Ro.41 esposto al pubblico d

Il MUSAM (Museo Storico dell'Aeronautica Militare) di Vigna di Valle da oggi ha un nuovo...

dossier riservati — potrebbero essere utilizzate per colpire i familiari ancora in Afghanistan delle persone schediate.

Patoni Teichmann, attivista afghana per i diritti umani, ha denunciato pubblicamente questa situazione, accusando il governo tedesco di aver compiuto scelte di cui conosceva le implicazioni, pur avendola ignorata per mesi mentre tentava di impedire la transizione.

Il rischio concreto è che chi è fuggito dal regime possa essere ora identificato e, **attraverso reti familiari ancora in Afghanistan**, esposto a conseguenze dirette.

Berlino non è sola in questa ambiguità. Il 21 aprile 2026, la Commissione Europea ha confermato l'esistenza di due cicli di colloqui esplorativi con i Talebani per organizzare rimpatri collettivi, con circa venti Stati membri che stanno esaminando procedure analoghe.

Tra il 2013 e il 2024, circa un milione di afghani ha chiesto asilo nell'Unione: questa pressione demografica è diventata uno degli argomenti centrali nel dibattito politico europeo, cui molti governi cercano di rispondere irrigidendo le politiche migratorie.

Sul piano del riconoscimento formale, la situazione internazionale è più sfumata di quanto sembri: la Russia, tra i grandi attori, è quella che ha mostrato la maggiore apertura verso il regime, pur senza un riconoscimento de iure esplicito — un processo che, secondo fonti diplomatiche citate dall'agenzia TASS nell'ottobre 2025, sarebbe ancora in discussione.

Cina ed Emirati Arabi Uniti hanno accettato ambasciatori espressi da Kabul senza formalizzarne il riconoscimento.

L'Europa si trova dunque su un terreno comune a molti attori internazionali: trattare operativamente con i Talebani pur continuando a definirli illegittimi.

La distinzione, a questo punto, è più utile sul piano del diritto internazionale che su quello della realtà politica.

Amnesty International Germania ha definito queste politiche "un atto di puro opportunismo politico che viola chiaramente gli obblighi previsti dal diritto internazionale", ricordando, nel comunicato del 30 agosto 2024 in occasione dei primi rimpatri, che nessuna persona dovrebbe essere rimpatriata in un Paese dove rischia la tortura.

La **Convezione di Ginevra non prevede eccezioni** per la pressione elettorale interna.

Il non-refoulement non si sospende quando un governo ha bisogno di numeri da mostrare prima delle elezioni.

Il "non-riconoscimento" tedesco dei Talebani è diventato la **finzione giuridica più costosa d'Europa**.

Costa in termini di credibilità democratica, di sicurezza per i dissidenti, di coerenza con i valori che Berlino predica nei consessi internazionali.

Said Mustafa Hashimi è uscito dal **BAMF di Bonn** a bordo di una Mercedes nera, dopo aver trascorso quattro ore a gestire espulsioni dentro un edificio della Repubblica Federale.

È l'immagine più onesta di questa storia: un rappresentante di un regime che perseguita le donne, chiude le università e reprime il dissenso, che agisce come funzionario tecnico al servizio di uno Stato democratico che sostiene di non riconoscerlo.

Non è cooperazione tecnica. È resa.

Pierangelo Panozzo

PHOTOREPORTAGE ONLINE



Inaugurato il Villaggio Esercito a L'Aquila

Celebrazione per unire istituzioni e cittadini nel segno di valori in occasione...



165° anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano

Cambio della Guardia solenne del reggimento "Lancieri di Montebello" (8°)...



"Drago 1-26", conclusa l'esercitazione pluriarma

Integrazione dei sistemi e consolidamento dei legami operativi all'interno della...

News	Photoreportage	Istituzioni	Rassegna Stampa	Rubriche	Multimedia
- World news	- Missioni internazionali	- Dall'ENAC		- Turismo in volo	- Photogallery
- Dall'Italia	- Italia	- Dall'Aeroclub d'Italia		- Manifestazioni / Eventi	- Videogallery
- Dalle Aviosuperfici	- Geopolitica	- Leggi e Regolamenti		- Recensioni	
- Associazioni				- Storie dimenticate	
- Paracadutismo				- L'intervista con...	
- Politica				- Parliamo di salute	
				- Aeromodelismo	
				- Racconti	